

# *presenza agostiniana*

5

Settembre - Ottobre  
1986

386 / 1986 - XVI° Centenario della Conversione di Sant'Agostino

*Agostiniani Scalzi*



# *presenza agostiniana*

Rivista bimestrale dei PP. Agostiniani Scalzi

Anno XIII - 5 (77)

Settembre-Ottobre 1986

## SOMMARIO

- Editoriale: Vocazioni in Brasile 3 *P. Felice Rimassa*
- Discorso ai partecipanti al Congresso su S. Agostino, Roma-Augustinianum: Agostino d'Ipbona, padre comune e maestro della civiltà cristiana 5 *Giovanni Paolo II*
- Guida alla lettura delle Confessioni: Libro quinto, Ricercatore di Dio perché ricercato da Dio 8 *P. Gabriele Ferlisi*
- Antologia Agostiniana: Maria, un cuore di madre 13 *P. Eugenio Cavallari*
- Missioni: La professione semplice dei primi novizi brasiliani 17 *P. C. Carrubba*
- Centenario: Rassegna stampa 19 *P. Benedetto Dotto*
- Vocazioni: Un carisma nella Chiesa: le Agostiniane Serve di Gesù e Maria 21 *P. Pietro Scalia*
- Esperienze di un cammino agostiniano nel carisma delle Serve di Gesù e Maria: In questa realtà invisibile della ricerca di Dio 25 *Simona Tocci*
- Recensioni: Vincenzo Drago, La Contessa di Carini 28 *P. Pietro Scalia*
- Cronaca di un pellegrinaggio agostiniano 29 *P. Francesco Spoto*

Copertina: realizzazione grafica di P. Pietro Scalia. 1. di copertina: S. Agostino a colloquio con S. Simeone - S. Agostino nel giardino di Milano. 4. di copertina: S. Agostino viene battezzato da S. Ambrogio.

Testatine delle rubriche: Sr. Maria Rosa Guerrini, osa.

Direttore Responsabile: Narciso Felice Rimassa

Redazione e Amministrazione: PP. Agostiniani Scalzi, Piazza Ottavilla, 1 - 00152 Roma; telefono (06) 5896345

Aut. Trib. di Genova n. 1962 del 18 febbraio 1974.

Approvazione Ecclesiastica

ABBONAMENTI: ordinario L. 10.000; sostenitore L. 15.000; benemerito L. 25.000. Una copia L. 1.000.

C.C.P. 56864002 intestato a PP. Agostiniani Scalzi 00152 Roma.

Stampa: Graflinea - Telef. (06) 776865





## Vocazioni in Brasile

*La solenne concelebrazione che ho avuto la gioia di presiedere il 27 luglio u.s. nella nostra chiesa parrocchiale di Ampère nello Stato brasiliano del Paraná, presenti tutti i nostri confratelli di quella Delegazione e a cui hanno partecipato con entusiasmo oltre 2.000 parrocchiani, segna indubbiamente una data storica per la nostra famiglia religiosa.*

*Durante la concelebrazione, infatti, hanno consacrato la loro vita a Dio nel nostro Ordine, sette giovani brasiliani, i primi figli di quella nazione che sono divenuti religiosi agostiniani scalzi.*

*E' giusto, oltre che doveroso, dare rilievo a questo avvenimento e « Presenza Agostiniana », che ha pure il compito di informare i propri lettori e gli amici sulla vita e sulle attività dei nostri missionari, in questa circostanza lo fa in modo particolare e con molto gradimento.*

*Avere buone vocazioni sacerdotali e religiose è, come si sa, una grazia di Dio, il Padrone della messe, e assicura continuità e buona testimonianza nella predicazione del messaggio evangelico. Avere buone vocazioni all'Ordine significa infondere in ciascuno di noi viva speranza di far conoscere e amare il Padre, secondo lo spirito e l'insegnamento del nostro S. P. Agostino.*

*Ma è evidente che in questa circostanza la gioia è particolarmente sentita dai nostri missionari che lavorano con sacrificio nel campo vocazionale, come pure da tanti nostri amici che, in questi anni, hanno pregato con noi e hanno offerto un generoso aiuto per la formazione umana, culturale e spirituale dei giovani che hanno intrapreso il cammino della donazione di se stessi al Signore.*

*Per di più, tutti noi, alla luce di questo evento, ricaviamo la certezza che il nostro servizio missionario è gradito a Dio che accoglie i nostri desideri e colma con generosità le nostre attese.*

*Siamo inoltre tanto più fiduciosi nel nostro avvenire, in quanto, abbiamo osservato attentamente le valide attività di animazione e di formazione che si svolgono nei nostri seminari brasiliani.*

*A questo punto, mi sembra utile riferire, in sintesi, quanto a proposito del nostro lavoro vocazionale è stato realizzato nel Brasile, in questi ultimi anni, e che ci ha consentito di giungere a detti soddisfacenti traguardi.*

*I momenti che hanno caratterizzato il nostro impegno vocazionale, mi sembrano soprattutto questi:*

*— la decisione di trasferirci al Sud del Brasile per aprire una Casa per le vocazioni. Ciò è avvenuto nel marzo del 1976, quando il Pastore della diocesi di Palmas, ci ha data questa opportunità, offrendoci la cura della comunità parroc-*

*chiale di Ampère, composta in buona parte da immigrati europei, ancora legati alle tradizioni religiose degli avi e sensibili al problema vocazionale;*

*— la immediata costruzione e l'apertura del seminario « S. Agostino », a cominciare dall'anno scolastico 1977;*

*— la costruzione della Casa di noviziato e per gli studenti filosofi, dedicata a S. Monica, nella industriale cittadina di Toledo, nel Paraná;*

*— l'inizio dell'anno di noviziato del primo gruppo di aspiranti, il 4-10-1985;*

*— la ristrutturazione della Casa di Rio de Janeiro, il « Seminario S. Rita », per accogliere quanto prima i giovani teologi.*

*Tutto ciò rappresenta motivo più che sufficiente per rendere grazia a Dio e per ricordare con animo grato quanti hanno lavorato e collaborato per ottenere quanto da noi tanto atteso e sperato.*

*Ci sia consentito affermare, che consideriamo questo tempo particolarmente prezioso per il nostro Ordine e che desideriamo viverlo in spirito di fede e di sincero amore a Dio e ai fratelli.*

**P. Felice Rimassa**



**Roma, Augustinianum — Il Papa parla ai partecipanti al Congresso internazionale su S. Agostino**



# Agostino d'Ipbona: padre comune e maestro della civiltà cristiana

Illustri Professori,

1. Un saluto cordiale a voi tutti che siete convenuti da varie parti del mondo per questo Congresso Internazionale, al fine di approfondire e illustrare l'esperienza, il pensiero, l'eredità di S. Agostino nel XVI centenario della sua conversione. Sono molto lieto di essere potuto venire in mezzo a voi.

Desidero esprimere le mie congratulazioni innanzitutto all'Ordine di S. Agostino per aver chiamato a raccolta tanti studiosi in questa straordinaria circostanza, e poi a tutti voi che vi siete qui raccolti per portare il contributo della vostra dottrina e per attingere nuovi stimoli al vostro impegno di ricerca e di divulgazione.

Ho sentito con piacere dal Padre Trapè che sono qui rappresentate oltre 100 Università; saluto cordialmente i singoli professori e, mediante le loro persone, saluto le istituzioni universitarie a cui appartengono, alle quali vanno il mio pensiero affettuoso e l'espressione della mia stima.

Mi compiaccio per il vasto ed articolato programma che state svolgendo. Era opportuno associare al tema della conversione l'esame degli aspetti filologici, storici, filosofici, teologici e spirituali dell'immensa produzione letteraria di questo infaticabile e sommo Dottore, e trattare, poi, dell'influenza da lui esercitata lungo i secoli nella Chiesa e nella civiltà occidentale.

Soffermandovi sul passato, voi avete prospettato il futuro: dalla storia alla profezia il passo è breve. La Chiesa è ormai alla soglia del terzo millennio della sua storia. Per muoversi con sicurezza verso il futuro, deve tener fisso lo sguardo al passato, all'esempio e all'insegnamento dei suoi Padri e dei suoi Dottori. Tra essi, in posizione eminente, deve annoverarsi S. Agostino. Questo eccelso Dottore in tutto il secondo millennio e in gran parte del primo: dobbiamo auspicare che lo accompagni anche nel terzo.

Tale è uno degli intenti della mia recente Lettera Apostolica « Augustinum Hipponensem », nella quale, rievocando la figura e il pensiero del Vescovo d'Ipbona, ho esortato a studiarne le opere, nelle quali, come scrive il primo biografo, l'amico Possidio « semper vivere a fidelibus invenitur » (Possidio, Vita di S. Agostino, 31, 8).

Il programma del vostro Congresso suggerisce alcune riflessioni che proiettano il pensiero di Agostino nel futuro, affinché egli resti per noi, come è stato nel passato, un grande maestro e, diciamo pure, il Padre comune della nostra civiltà cristiana.

2. S. Agostino fu e restò sempre il grande convertito. Grande per i mirabili effetti che la conversione operò nella sua vita, per l'atteggiamento costante di umile adesione a Dio, per la fiducia illimitata nella grazia divina. Il suo animo di convertito si esprimeva in quella celebre preghiera tante volte da lui ripetuta: Da quod iubes et iube quod vis (Conf. 10, 29, 40).

La conversione, secondo il Vescovo d'Ipbona, raggiunge le profondità stesse del nostro essere. « Se l'uomo vuol essere qualcosa, scrive il nostro Dottore, — ut homo sit aliquid —, deve convertirsi a Colui dal quale è stato creato... così custodirà davvero la somiglianza e l'immagine secondo la quale è stato creato » (Enarr. in ps. 7, d. 2, 6).

Egli osserva poi che questo cammino di conversione, che importa l'azione di Dio nell'uomo e la permanenza costante dell'uomo in Dio, dev'essere senza soluzione di continuità. « Dobbiamo esser sempre fatti da Lui, sempre perfezionati, aderire a Lui e restare in quella conversione che a Lui ci conduce... Infatti siamo sua creazione non solo in quanto uomini, ma anche in quanto uomini buoni » (De Gen. ad litt. 8, 12, 27).

La necessità di questa conversione continua deriva non solo dalla nostra condizione di creature, ma anche dalla natura della nostra perfezione qui in terra, che è sempre limitata e mutabile, mai piena. Per questo, guidato dalla fede e dall'esperienza, Agostino si oppone decisamente alla tesi pelagiana della perfezione assoluta, cui sostituisce quella della perfezione sempre perfettibile, sempre bisognosa di ripetere il *dimitte nobis* debita nostra. Anzi scrive risolutamente che il modo perfetto di tendere alla perfezione consiste nel sapere di essere imperfetti (De perf. iust. hom. 8, 19).

Quest'idea della conversione continua come ritorno dell'uomo in se stesso e a Dio, per cui noi siamo strappati dalla fugacità del tempo e dalla mutabilità incessante delle cose, per essere inseriti nella stabilità dell'essere — *ut et tu sis*, esclama energicamente il nostro dottore, trascende *tempus* (In Io Ev. tr. 38, 10) —, costituisce il messaggio prezioso che Agostino, studioso del tempo quanto avido d'eternità, trasmette agli uomini di tutti i tempi, a noi in particolare e agli uomini del terzo millennio cristiano.

3. Consentitemi di raccogliere un altro frutto della conversione di Agostino: il suo servizio indefesso, umile e totale alla verità, che egli amò appassionatamente: la considerò la luce della mente, il bene supremo dell'uomo, la fonte della libertà. Non c'è bisogno di citare molti testi agostiniani. Scrive: « La nostra mente, che è l'occhio dell'anima, se non viene irradiata dalla luce della verità e non viene mirabilmente rischiarata da Colui che illumina senza dover essere illuminato, non potrà pervenire né alla sapienza né alla giustizia » (In Io Ev. tr. 35, 3). Ora la sapienza non è che la verità « nella quale si percepisce e si possiede il sommo bene » (De lib. arb. 2, 9, 26). Nella percezione e nel possesso di questa verità consiste la nostra libertà, poiché « l'uomo non può godere di nessuna cosa con libertà se non ne gode con sicurezza... » (De lib. arb. 1, 14, 37).

Il Regno di Dio è quello, per definizione, nel quale trionfa la verità: in quo victoria veritas (De civ. Dei, 2, 29, 21) o, per usare un'altra celebre espressione agostiniana: « di cui regina è la verità, legge la carità, misura l'eternità » (Ep. 138, 3, 17).

Ma in Agostino l'amore diventa servizio, che implica una indagine continua, una scrutazione profonda, una contemplazione assidua. Dalla conversione in poi non attese che a questo: approfondire, diffondere, difendere la verità. Chi volesse, potrebbe dividere le sue innumerevoli opere in tre gruppi secondo che domini in esse l'uno o l'altro di questi intenti. Molte infatti sono destinate a rispondere ai quesiti che la sua alta mente si poneva o gli venivano proposti da altri, e quindi destinate ad approfondire la verità. Tra queste deve ricordarsi in primo luogo la grande opera su La Trinità, profonda per la speculazione filosofica, teologica e mistica. Altre sono destinate a comunicare la verità ai fedeli o ai catecumeni, come i discorsi, che sono moltissimi. Infine vi sono le molte opere polemiche, che Agostino scrisse per smascherare gli errori serpeggianti tra i fedeli e per riaffermare la verità cattolica. Egli fu un polemista forte, indefesso, abilissimo, ma nel cuore portò sempre l'amore, un grande amore per gli erranti. Non vincit, diceva, nisi veritas. Non dunque l'uomo su l'uomo, ma la verità sull'errore; aggiungeva però subito: *victoria veritatis est caritas* (Serm. 358, 11). Dei Donatisti, che gli furono avversari feroci fino a tendergli insidie per ucciderlo, diceva ai fedeli cattolici: *Diligamus illos et nolentes* (En. in ps. 32, II, d. 2, 28).

Perciò egli voleva che per le questioni riguardanti la fede si restasse uniti nella Chiesa e in essa si discutesse pure sulle verità non ancora manifeste; si discutesse senza fumo d'orgoglio, senza testardaggine d'arroganza, senza spirito di contraddizione o d'invidia, ma — continua — « cum sancta humilitate, cum pace catholica, cum caritate Christiana » (De bapt. 2, 3, 4).

4. In questa linea di umile e coraggioso servizio alla verità, il Vescovo d'Ippona servì l'uomo, servì la sua sublime grandezza, la sua natura autentica, i suoi destini eterni. Egli si trovò a vivere in un tempo nel quale il concetto dell'uomo veniva gravemente deformato da molti pensatori, compresi quei Neoplatonici che rappresentavano la filosofia dominante del tempo. Da alcuni di costoro, penso ai Manichei, Agostino si era lasciato influenzare. Liberatosene, modellò il concetto dell'uomo che sta alla base della nuova cultura, quella cristiana, che egli contribuì in modo impareggiabile ad illustrare e a perfezionare.



Dell'uomo difese la sostanziale bontà contro i Manichei; la unità profonda tra l'anima e il corpo, contro i Platonici (De Trin. 15, 7, 11; De Gen. ad litt. 12, 35, 68); l'interiorità come suo punto focale, poiché nell'intimo dell'uomo dimora la verità (De vera relig. 39, 72) e si accoglie, impressa nella natura immortale dello spirito, l'immagine di Dio (De Trin. (14 4, 6; In ep. lo 8, 6); l'originalità nei riguardi dell'universo materiale, nel quale nulla è più alto dell'uomo, nulla è più vicino a Dio (In lo Ev. tr. 23, 6; De divv. qq. 83, q. 51, 2); la libertà, che lo rende degno di merito e di demerito (De duabus anim. 11, 15; De civ. Dei 5, 10, 2; Op. imp. c. lul 5, 58); la beatitudine che non può essere vera se non è eterna (De Trin. 13, 8, 11; De civ. Dei 11, 11; 12, 20, 2; 14, 25; ecc.); il bisogno costituzionale di giungere a Dio che solo costituisce il nostro riposo (Confess. 1, 1, 1; De civ. Dei 12, 13).

Ma pur intento a scrutare la grandezza dell'uomo, Agostino non ne dimenticò la condizione terrena, le miserie, i mali, specialmente la mortalità, la debolezza morale, la lotta tra la carne e lo spirito. A causa di questa condizione l'uomo diventa un grande problema, un problema inestricabile alla ragione, un enigma. Il Vescovo d'Ippona lo studiò a fondo e ne trovò la soluzione in un solo nome: Cristo. La conclusione della sua antropologia, così vasta e profonda, può essere la seguente: come non s'intende la natura dell'uomo senza il riferimento a Dio, che ne è la spiegazione, così non s'intende la sua condizione di fatto in questa terra senza il ricorso a Cristo, che ne è la liberazione e la salvezza.

5. Consentitemi un altro breve pensiero. Agostino ebbe profondo il senso della storia. Ne è monumento l'opera immortale della Città di Dio. In questo capolavoro infatti la dottrina viene esposta nell'arco della storia che va dalla creazione fino ai suoi termini escatologici. La dottrina agostiniana, che s'incarna, per così dire, nel dinamismo storico dell'umanità in cammino verso la salvezza, è qui dominata da tre grandi idee: la Provvidenza, la giustizia, la pace.

La Provvidenza guida la storia non solo degli individui, ma anche delle società e degli imperi; la giustizia, impressa come ideale da Dio nel cuore dell'uomo (De Trin. 14, 15, 21). deve stare a fondamento d'ogni regno umano — sono sue queste forti espressioni: « remota iustitia, quid sunt regna, nisi mala latrocinia? » (De civ. Dei 4, 4) — e sta alla base di ogni vera legge — sono sue parimenti queste altre non meno forti parole: « mihi lex esse non videtur quae iusta non fuerit » (De lib. arb. 1, 5, 11). Con la giustizia sorge la pace: pace terrena che lo Stato deve promuovere e difendere, possibilmente, attraverso la pace, non attraverso la guerra: « pacem pace non bello »; e la pace celeste, che è propria della Città di Dio; cioè « la concordissima e ordinatissima società di coloro che godono di Dio e l'un dell'altro in Dio » (De civ. Dei 19, 13).

6. Vorrei concludere ricordando le parole del mio venerato predecessore Paolo VI, che fu un grande ammiratore del Vescovo d'Ippona: « Agostino, diceva, è un maestro impareggiabile di vita spirituale » (Udienza del 14 dicembre 1966). Aveva ragione. In realtà egli fu anche un grande mistico e maestro di spiritualità. Per convincersene basta leggere alcune pagine delle Confessioni, quelle soprattutto che parlano delle ascensioni spirituali e della contemplazione (Conf. 7, 17, 23; 9, 10, 23-25; 10, 40, 65).

Egli fondò queste ascensioni sulla « delectatio veritatis » (De civ. Dei 19, 19), felice espressione che indica insieme le due grandi forze dello spirito: verità e amore; due forze che sono radicate profondamente nell'animo umano e che lo Spirito Santo suscita in noi diffondendo nei cuori l'amore (Rm 5, 5). Di questo amore che lo Spirito Santo diffonde nei cuori Agostino mette in rilievo il dinamismo inesauribile, la radicalità intransigente, il disinteresse totale, l'ardore progressivo, il fondamento nell'umiltà, l'alimento nella grazia. Sull'azione dello Spirito Santo nella Chiesa mi sono intrattenuto a lungo nella mia recente enciclica « Dominum et vivificantem ».

Seguire il Maestro Ipponense nelle vie dello spirito giova a tutti. Lo raccomando in particolare alle Famiglie che a lui s'ispirano, cioè agli Agostiniani e alle Agostiniane, specialmente alle Comunità dedicate alla contemplazione: ne trarranno incalcolabili vantaggi per sé e per la Chiesa!

Ecco alcuni pensieri raccolti dall'immenso panorama dell'insegnamento agostiniano: essi vogliono manifestare la mia stima per i vostri studi e confermarvi in essi, affinché il magistero agostiniano continui, anche per opera vostra, nel futuro, ed in auspicio di ciò su tutti invoco la costante assistenza del Signore, mentre di cuore vi benedico.



**SPIRITUALITÀ AGOSTINIANA**

## Guida alla lettura delle Confessioni

Libro quinto  
RICERCATORE DI DIO  
PERCHÉ RICERCATO DA DIO

*Esporrò al cospetto del mio Dio le vicende di quell'anno, ventinovesimo della mia vita (V,3,3).*

Con queste parole dal tono solenne, S. Agostino inizia il racconto degli eventi personali di quel lontano 383-384, che lo videro emigrare dall'Africa a Roma e da Roma a Milano, nonché dalle sponde del manicheismo a quelle di catecumeno della Chiesa cattolica. Si tratta di fatti molto importanti, interni ed esterni alla sua vita, la cui rilevanza si coglie meglio se interpretati, come ha fatto lo stesso Agostino, dall'ottica della fede. Certamente, comunque, essi modificarono profondamente il suo cammino spirituale.

### Divisione del libro

Il libro si può dividere in quattro parti.

La prima (cap. 1-2) è costituita da due preghiere meditative.

La seconda (cap. 3-7) descrive gli episodi relativi all'atteso arrivo a Cartagine del vescovo manicheo Fausto e all'incontro deludente che con lui ebbe Agostino. Fausto infatti, messo di fronte ai molti e pressanti interrogativi sul manicheismo che inquietavano Agostino, *con innegabile modestia e cautela si rifiutò di addossarsi il pesante fardello; non ignaro della propria ignoranza in materia, non si vergognò di riconoscerla (V,7,12)*. Il risultato di questo incontro fu che in Agostino si dissolse l'interesse che aveva portato alle dottrine di Mani (V,7,13), al punto che *quel Fausto, che fu per molti un lacciuolo mortale, senza volerlo e senza saperlo aveva cominciato a sciogliere il lacciuolo in cui ero stato preso (V,7,13)*.

La terza parte (cap. 8-12) descrive il proposito di Agostino di lasciare Cartagine alla volta di Roma, per trovare qui quell'ordine nella disciplina scolastica, che mancava totalmente fra gli studenti di Cartagine. Narra, quindi, il difficile congedo dalla madre, Monica, che non voleva farlo partire; una grave malattia che contrae al suo sopraggiungere a Roma; i rapporti, molto freddi, che continua



ad avere con i manichei romani; la sua posizione dottrinale di scetticismo, cioè di dubbio, in cui si era messo; e finalmente narra l'altro tipo di misfatti che commettevano gli studenti romani i quali, quanto più erano disciplinati a scuola, tanto più erano abili sul finire dell'anno scolastico nell'evadere il loro dovere di pagare il professore: *improvvisamente, per non versare il compenso al proprio maestro, i giovani si coalizzano e si trasferiscono in massa presso altri, tradendo così la buona fede e calpestando la giustizia per amore del denaro* (V,12,22).

La quarta parte (cap. 13-14) — dato che anche i professori debbono mangiare ed hanno bisogno di soldi — narra il nuovo proposito di Agostino di lasciare Roma e di trasferirsi, accogliendo una opportuna occasione, a Milano, dove può continuare più serenamente la sua professione scolastica. Descrive, quindi, il suo incontro con il santo vescovo di questa città, Ambrogio, che *mi accolse* — dice Agostino — *come un padre e gradì il mio pellegrinaggio proprio come un vescovo* (V,13,23). Racconta, di seguito, la sua assiduità alle prediche di Ambrogio, che mano mano gli chiarivano tanti grovigli dell'Antico Testamento; e il proposito maturato di *rimanere catecumeno nella Chiesa cattolica, raccomandati dai miei genitori, in attesa che si accendesse una luce di certezza, su cui dirigere la mia rotta* (V,14,25).

## Cose particolari da rilevare

### *Letture di fede*

Il primo rilievo che va fatto, mi sembra sia quello della « lettura di fede » che Agostino fa sulle vicende della sua vita, e in particolare di quel suo ventinovesimo anno di età. Ossia, è il modo meraviglioso di come Agostino vede Dio inserirsi nella trama della propria storia personale e nella storia di ogni uomo. Un modo discreto, dolce e forte, rispettoso, paterno, che persegue il vero bene dell'uomo. Se infatti, ad uno sguardo umano, sembrerebbe che sia Agostino, e in lui ogni uomo, a programmare da solo la propria vita e ad inseguire i propri progetti, simile ad un generoso corridore o ad un appassionato ricercatore di Dio; in realtà, ad uno sguardo di fede, è invece Dio colui che prende l'iniziativa e per primo ricerca e scopre Agostino, dandogli quindi la capacità di farsi a sua volta ricercare da lui; è Dio a utilizzare in bene per Agostino, e per ogni uomo, i suoi stessi progetti umani, nonché i suoi ineliminabili errori.

### *Ricerca umile, non arrogante*

Non è poi così raro che l'uomo sbagli ed assuma nella sua ricerca un atteggiamento non devoto ma arrogante, presuntuoso, e perciò vano. E tanto più vano quanto più acuta è l'intelligenza che gli fa penetrare i segreti della scienza, mentre invece gli fa ignorare l'origine del proprio ingegno che viene da Dio, Creatore per mezzo del Verbo di tutto ciò che è bello e buono (cfr. V,3,3-5).

Ad uomini del genere, gente di cultura e di scienza ma ignara di Dio, Agostino ricorda in che consiste la vera felicità e l'autentica grandezza dell'uomo: *Signore, Dio di verità, basta la conoscenza di queste cose per piacerti? Infelice davvero chi conosce tutte quelle e ignora te; felice chi conosce te, anche se ignora quelle. Chi poi sa e di te e di quelle, non per quelle è più felice, ma per te solo felice, se, oltre a conoscerti, ti glorifica per ciò che sei e ti ringrazia, anziché disperdersi nei suoi vani pensieri* (V,4,7).

Inoltre, ad uomini del genere Agostino rivolge il monito e l'augurio perché lascino i loro sentieri di superbia e di vanità e si rivolgano a Dio, sicuri di trovarlo pronto ad accoglierli. Si legga al riguardo il capitolo secondo: ... *Dove fuggirono, fuggendo dal tuo volto? In quale luogo non li puoi trovare?... Evidentemente ignorano che tu sei dovunque e nessun luogo ti racchiude, che tu solo sei vicino a chi si pone lontano da te. Dunque si volgano indietro a cercarti: tu non abbandoni le tue creature come esse abbandonarono il loro creatore...* (V,2,2).

« Tu prontamente ne tergi le lacrime »

Prosegue la citazione: *Se si volgono indietro da sé a cercarti, eccoti già lì, nel loro cuore, nel cuore di chiunque ti riconosce e si getta ai tuoi piedi, piangendo sulle tue ginocchia dopo il suo aspro cammino. Tu prontamente ne tergi le lacrime, e più singhiozzano allora e si confortano al pianto perché sei tu, Signore, e non un uomo qualunque, carne e sangue, ma tu, Signore, il loro creatore, che le rincuori e le consoli. Anch'io dov'ero quando ti cercavo? Tu eri davanti a me, ma io mi ero allontanato da me e non mi trovavo. Tanto meno ritrovavo te* (V,2,2).

« Le tue mani non abbandonavano la mia anima »

Proseguendo la lettura di fede su questo tema dell'amore misericordioso e provvidente di Dio che si prende personalmente cura di ogni singolo uomo, lo cerca e lo accoglie e tutto dispone per il suo bene, Agostino così riflette sull'esperienza del suo incontro deludente con Fausto: *Così quel Fausto, che fu per molti un lacciuolo mortale, senza volerlo e senza saperlo aveva già cominciato a sciogliere il lacciuolo in cui ero stato preso. Le tue mani, Dio mio, nel segreto della tua provvidenza non abbandonavano invero la mia anima... Agisti verso di me in modi mirabili. Fu azione tua, Dio mio, perché dal Signore sono diretti i passi dell'uomo, e gli imporrà la via. Come ottenere la salvezza, se la tua mano non ricrea la tua creazione?* (V,7,13).

« Ma in realtà eri tu che mettevi a frutto la loro e la mia perversione »

A riguardo della sua decisione, abbastanza temeraria per quei tempi, di trasferirsi a Roma, Agostino, in una visione di fede, annota: *Fu dunque per la tua azione verso di me che mi lasciai indurre a raggiungere Roma e a insegnare piuttosto là ciò che insegnavo a Cartagine... A raggiungere Roma non fui spinto dalle promesse di più alti guadagni e di un più alto rango, fattemi dagli amici che mi sollecitavano a quel passo, sebbene anche questi miraggi allora attirassero il mio spirito. La ragione prima e quasi l'unica fu un'altra. Sentivo dire che laggiù i giovani studenti erano più quieti e placati dalla coercizione di una disciplina meglio regolata... Ma in realtà eri tu, mia speranza e mia eredità nella terra dei vivi, che per indurmi a un trasloco mondano salutare alla mia anima, accostavi a Cartagine il pungolo, che me ne staccasse, e presentavi le lusinghe di Roma, che mi attraessero. A tale scopo ti servivi di uomini perduti dietro una vita morta, che qui compivano follie, là promettevano vanità; e per raddrizzare i miei passi mettevi a frutto segretamente la loro e la mia perversità. Infatti chi disturbava la mia quiete era accecato da un furore degradante, chi m'invitava in un'altra località pensava alla terra, e quanto a me, se qui detestavo una vera miseria, là cercavo una falsa felicità* (V,8,14).



« Tu però nella profondità dei tuoi disegni esaudisti il punto vitale del suo desiderio »

Riferendosi al suo difficile congedo dalla madre ed alle lacrime che essa versò quando si vide ingannata dal figlio, che partì clandestinamente, Agostino fa una riflessione che tocca quasi le vette della sua fede nell'amore provvidente di Dio: *Quella notte stessa io partivo clandestinamente, mentre essa rimaneva a pregare e a piangere. E cosa ti chiedeva, Dio mio, con tante lacrime, se non d'impedire la mia navigazione? Tu però nella profondità dei tuoi disegni esaudisti il punto vitale del suo desiderio, senza curarti dell'oggetto momentaneo della sua richiesta, ma badando a fare di me ciò che sempre ti chiedeva di fare...* (V,8,15; cfr. V,9,17). Questa osservazione di Agostino dovremmo tenerla sempre presente quando, stanchi di pregare e delusi perché il Signore sembra non ascoltarci, ci sfiduciamo e desistiamo dal pregare. Il Signore ci sente, ci ascolta, ci esaudisce, ma alla maniera sua, che è il modo migliore per noi!

### *La forza delle preghiere di una madre*

Nel suo racconto delle Confessioni Agostino non si lascia sfuggire mai l'occasione di far cenno alle preghiere di sua madre, meglio alla forza delle preghiere di sua madre, e noi possiamo aggiungere, di tutte le mamme, quando, come Monica, sentono viva la loro maternità spirituale. Notiamo, al riguardo, in questo libro, le seguenti espressioni: *Le tue mani, Dio mio, nel segreto della tua provvidenza non abbandonavano invero la mia anima; d'altra parte dal cuore sanguinante di mia madre ti si offriva per me notte e giorno il sacrificio delle sue lacrime* (V,7,13). *Mia madre non immaginava quante gioie invece le avresti procurato con la mia assenza... e perciò piangeva e gemeva... Tuttavia, dopo aver imprecato contro i miei tradimenti e la mia crudeltà, riprese a implorarti per me, tornando alla sua solita vita, mentre io veleggiavo alla volta di Roma* (V,8,15). E ancora: *Mia madre, pur ignara del mio male, tuttavia pregava, assente, per me; e tu, dovunque presente, dov'era lei l'esaudivi e dov'ero io t'impietosivi di me a tal segno, da farmi recuperare la salute del corpo... Non permettesti che io morissi doppiamente in quello stato. Il cuore di mia madre, colpito da una tale ferita, non si sarebbe mai più risanato: perché non so esprimere adeguatamente i suoi sentimenti verso di me e quanto il suo travaglio nel partorirmi in spirito fosse maggiore di quello con cui mi aveva partorito nella carne* (V,9,16; cfr. 9,17).

### *Ambrogio, uomo di Dio*

Molto sobria ma ricchissima di contenuto la descrizione del suo incontro a Milano con il vescovo S. Ambrogio. A lui — asserisce Agostino — *ero guidato inconsapevole da te, per essere da lui guidato consapevole a te. Quell'uomo di Dio mi accolse come un padre e gradì il mio pellegrinaggio proprio come un vescovo...* (V,13,23). Fu da S. Ambrogio che Agostino, assiduo ascoltatore delle sue prediche, iniziò a comprendere il significato spirituale del libro della Sacra Scrittura.

### *Il cammino lento della sua conversione*

Eppure, talmente era caduto nello sprofonzo degli errori del materialismo manicheo (cfr. V,10,20), che non gli fu facile rimontare la china. Ebbe bisogno di tempo e di riflessione, come solitamente necessitiamo noi. La conversione di

Agostino non fu un fulmine a ciel sereno, ma fu un cammino lento e graduale: ... *Non per questo tuttavia mi sentivo ancora costretto a seguire da un lato la fede cattolica...; a condannare dall'altro il sistema che seguivo, per essere i due partiti pari nella difesa. Ossia la fede cattolica non mi appariva vinta, ma non si mostrava ancora vincitrice* (V,14,24).

### *La grinta spirituale di Agostino*

Ma Agostino ebbe tanta grinta. Ricercato da Dio, fu ricercatore di Dio. Di fronte alle difficoltà non desistette. *Allora però tesi le forze del mio spirito alla ricerca di un argomento inconfutabile, con cui dimostrare la falsità delle dottrine manichee...* (V,14,25).

### *Il ruolo dell'insegnamento dei genitori*

Al riguardo, molto interessante mi sembra il rilievo che insinua Agostino sul ruolo dell'insegnamento dei genitori nelle fasi più delicate della vita dei figli. Di se stesso così testimonia Agostino: *Decisi dunque di rimanere come catecumeno nella Chiesa cattolica, raccomandatami dai miei genitori, in attesa che si accendesse una luce di certezza, su cui dirigere la mia rotta* (V,14,25). Ecco, nel groviglio confuso di certezze ed incertezze, quando tutto sembrava perdere consistenza e stabilità, ciò che non scricchiolò e pesò fortemente su di lui fu il contenuto dell'insegnamento cristiano di sua madre. Quell'insegnamento che nel periodo esuberante della sua adolescenza ridicolizzò come *ammonimenti di donnicciuola*, cui si sarebbe vergognato di ubbidire (II,3,7). La stessa cosa avviene comunemente ai giovani di ogni epoca. I quali, nonostante le loro forme capricciose di contestazione e di rifiuto, in realtà dimostrano di saper utilizzare bene a tempo debito quel prezioso tesoro di principi buoni, che i saggi genitori hanno depositato fin dalla primissima infanzia nel fondo del loro cuore. Ma sempre i genitori assolvono a questo compito fondamentale della loro missione con saggezza e lungimiranza pedagogica?

### *Altri rilievi*

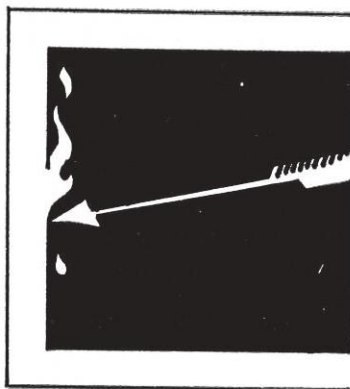
Ognuno li deve evidenziare nella propria lettura. Io però vorrei annotare ancora due espressioni, che contengono temi importanti: *La modestia di un animo che si apre è più bella della scienza che io cercavo...* (V,7,12).

*Ciò rivela una miseria ancora maggiore, se compiono come lecita un'azione che per la tua legge eterna non lo sarà mai, e pensano di agire impunemente, mentre la stessa cecità del loro agire costituisce un castigo; così quanto subiscono è incomparabilmente peggio di quanto fanno* (V,8,14).

Prosegui tu con i tuoi rilievi...

**P. Gabriele Ferlisi**





## ANTOLOGIA AGOSTINIANA

# Maria cuore di Madre

*Agostino è una delle voci mariane più limpide e originali perché non parla mai isolatamente di Maria ma sempre in rapporto a Cristo e alla Chiesa. Egli ne riafferma il ruolo di protagonista comprimaria nella Redenzione del mondo, insieme e subordinatamente al Verbo incarnato, senza usurpare nulla né all'assoluta sovranità di Dio né all'attività umana. Il mistero di Cristo, di Maria, della Chiesa è unico e indissociabile.*

*In Maria sono considerati tre momenti: la concezione immacolata, la verginità, la maternità.*

*Maria è l'unica eccezione alla regola universale: Ella è stata redenta con grazia preservativa, nel momento stesso della concezione, in vista della sua futura maternità. La pienezza di grazia è il compendio di questa situazione assolutamente singolare di Maria che la fa «umile e alta più che creatura», la più vicina a Dio e a noi.*

*Il cuore di Maria — prima ancora che il grembo — ha generato Cristo nella fede*

*e genera i cristiani nell'amore. La maternità di Maria ha inizio vero nella casetta di Nazareth e nel Calvario. Ella dà alla luce Cristo nella notte di Betlem, dà alla luce i cristiani nel cenacolo di Pentecoste. Tale maternità si fonde con la maternità della Chiesa, che coinvolge ciascuno di noi.*

*Tutta la vita di Maria è vissuta nel segno della verginità: totale disponibilità all'azione divina. Fede che ascolta, umiltà che prega, amore che si offre. Tutta di Dio per essere tutta degli uomini.*

*Agostino afferma con decisione che in Maria la verginità è stata un «voto», cioè una consacrazione volontaria e perpetua al Fiat della Redenzione. Maria divenne madre di Cristo ma rimase vergine: non era possibile che la Verità di Dio violasse l'integrità della creatura: «Tra noi le nozze distruggono la verginità, presso Dio risuscitano l'integrità della verginità» (S. Giovanni Crisostomo).*

### Immacolata

«Eccettuata la santa vergine Maria, della quale — per dignità del Signore — non voglio che si faccia nessuna questione allorché si discute di peccati (come possiamo sapere quale maggiore abbondanza di grazia le sia stata conferita per vincere da ogni parte il peccato e meritare di concepire e generare Colui che sicuramente non ha avuto alcun peccato?), tutti gli altri santi e sante che cosa pensiamo ci avrebbero risposto se li avessimo interrogati: «avete peccati?». Certamente esclamerebbero all'unisono: "Se dicessimo che non abbiamo il peccato, noi stessi ci inganniamo e la verità non è in noi"» (Natura e grazia 36,42).

- La donna dell'Apocalisse** « Non consegnamo Maria in potere del diavolo a causa della sua nascita perché questa conseguenza si cancella con la grazia della rinascita » (Opera inc. contro Giuliano 4,122).
- Discendente di Adamo** « Il Signore Gesù è stato fatto dal peccato, in quanto ha assunto la carne da quella stessa massa che per il peccato aveva meritato la morte. Per dirlo in una parola: Maria, discendente di Adamo, è morta a cagione del peccato, Adamo è morto a cagione del peccato, e la carne del Signore figlio di Maria è morta per distruggere i peccati » (Esp. Sal. 34,d.2,3).
- Il voto di verginità** « Il Signore, già prima di essere concepito, volle scegliersi per nascere una vergine consacrata a Dio, come indicano le parole con le quali Maria replicò all'Angelo che le annunciava l'imminente maternità: " Come potrà accadere una tal cosa — disse — se io non conosco uomo? ". E certo non si sarebbe espressa in tal modo se prima non avesse consacrato a Dio la sua verginità... Fu lei stessa a consacrare a Dio la sua verginità quando ancora non sapeva chi avrebbe concepito » (S. Verginità 4,4).
- La nobiltà di Maria** « La nobiltà del figlio fu la verginità della madre, la nobiltà della madre fu la divinità del figlio » (Discorso 200,1).
- La fecondità di Maria** « Gesù nacque da Spirito Santo e da Maria Vergine. Ecco da dove viene, chi e a chi. Dalla Vergine Maria, nella quale ha operato lo Spirito Santo, e non un uomo marito: pur casta, egli la fecondò e la conservò intatta. Così si è rivestito di carne il Cristo Signore, così si è fatto uomo colui che ha fatto l'uomo: ha assunto ciò che non era ma non ha smesso ciò che era » (Discorso 213,3).
- La concezione del Verbo** « Per la sua santa concezione nel grembo della Vergine, avvenuta non nell'ardore della concupiscenza carnale, ma nella carità fervente della fede, si afferma che nacque da Spirito Santo e da Maria Vergine; il primo è non colui che genera ma che santifica, la seconda colei che concepisce e partorisce: « Perciò, dice l'angelo, quel che nascerà da te sarà santo e chiamato Figlio di Dio ». Santo, ossia da Spirito Santo; nascerà da te, ossia da Maria Vergine; Figlio di Dio, quindi è il Verbo fatto carne » (Discorso 214,6).
- La fede di Maria** « La Vergine Maria partorì credendo quel che concepì credendo .. Alle parole dell'angelo, essa, piena di fede e concependo Cristo prima nel cuore che nel grembo, rispose: Eccomi, sono la serva del Signore; avvenga di me secondo la tua parola... Maria credette e in lei quel che credette si avverò. Crediamo anche noi, perché quel che si avverò possa giovare anche a noi » (Discorso 215,4).
- La beatitudine di Maria** « Maria, se fu beata per aver concepito il corpo di Cristo, lo fu maggiormente per aver accettato la fede nel Cristo » (S. Verginità 3,3).



**Il cuore e il grembo di Maria**

« Un angelo porta l'annuncio, la Vergine ascolta, crede e concepisce. La fede nel cuore e Cristo nel grembo. Vergine concepisce: è meraviglioso! Vergine partorisce: è ancor più meraviglioso! Rimane vergine anche dopo il parto. Chi potrà pienamente spiegare anche questa nascita? » (Discorso 196,1).

**Le nozze del Verbo**

« Invitato, il Signore si reca ad un pranzo nuziale. C'è da meravigliarsi che vada a quelle nozze, lui che è venuto a nozze in questo mondo? Se non fosse venuto a nozze, non avrebbe qui la sposa. E che senso avrebbero allora le parole dell'Apostolo: Vi ho fidanzati ad uno sposo unico, come una vergine pura da presentare a Cristo?... Il Signore ha qui, dunque, una sposa che egli ha redento con il suo sangue. Il Verbo è lo sposo e la carne umana la sposa; e tutti e due sono un solo Figlio di Dio, che è al tempo stesso figlio dell'uomo. Il seno della vergine Maria è il talamo dove egli divenne capo della Chiesa. La Chiesa si unisce a quella carne ed abbiamo il Cristo totale, capo e membra » (Comm. Vangelo Giovanni 8,4).

**Il parto verginale**

« Il Creatore invisibile divenne visibile per noi quando lo partorì la Vergine Madre, feconda pur rimanendo integra, anche lei creata dal Creatore invisibile. Vergine nel concepirlo, vergine nel generarlo, vergine nel portarlo in grembo, vergine dopo averlo partorito, vergine per sempre » (Discorso 186,1).

**Maria e la Chiesa**

« Maria è stata l'unica donna ad essere insieme madre e vergine, tanto nello spirito come nel corpo. Spiritualmente però non fu madre del nostro capo, cioè del nostro Salvatore, dal quale piuttosto ebbe la vita, come l'hanno tutti coloro che credono in lui (anche lei è una di questi!), ai quali si applica giustamente il nome di figli dello sposo. E' invece senza alcun dubbio madre delle sue membra, che siamo noi, nel senso che ha cooperato mediante l'amore a generare alla Chiesa dei fedeli, che formano le membra di quel capo. Per quanto invece concerne il suo corpo, essa è la madre proprio del capo. Era infatti necessario che il nostro capo, con un insigne miracolo, prendesse la carne da una vergine, per significare che nell'ordine soprannaturale le sue membra sarebbero dovute nascere da una vergine, cioè dalla Chiesa. Dunque, soltanto Maria fu Madre e Vergine nello spirito e nel corpo: madre di Cristo, vergine di Cristo. La Chiesa, nei santi cui è riservato il possesso del Regno dei cieli, è tutta intera, madre di Cristo e vergine di Cristo nell'ordine spirituale; fisicamente però non è tutta intera vergine e madre. In certuni è soltanto vergine di Cristo, in certi altri è soltanto madre, ma non di Cristo. Spiritualmente si può dire che sono madri di Cristo tanto le donne sposate quanto le vergini consacrate a Dio » (S Verginità 6,6).

**Maria figlia della Chiesa**

« Maria è beata perché ha ascoltato la parola di Dio e l'ha custodita. Maria custodì la verità più con la mente che la carne

con il ventre. La verità-Cristo, la carne-Cristo; la verità Cristo nella mente di Maria, la carne Cristo nel ventre di Maria. E' più ciò che è portato nella mente di Maria di ciò che è portato nel ventre di Maria. Maria è santa, beata è Maria, ma la Chiesa è più di Maria. Perché? Perché Maria è una porzione di Chiesa, un membro santo, eccellente e sovremamente, ma tuttavia sempre un membro di tutto il corpo. In rapporto al corpo, vale sempre più il tutto anziché la parte. Il capo è il Signore e tutto il Cristo è capo e corpo. Che dico? Abbiamo un capo divino, abbiamo Dio come capo! » (Discorso 72/A,7).

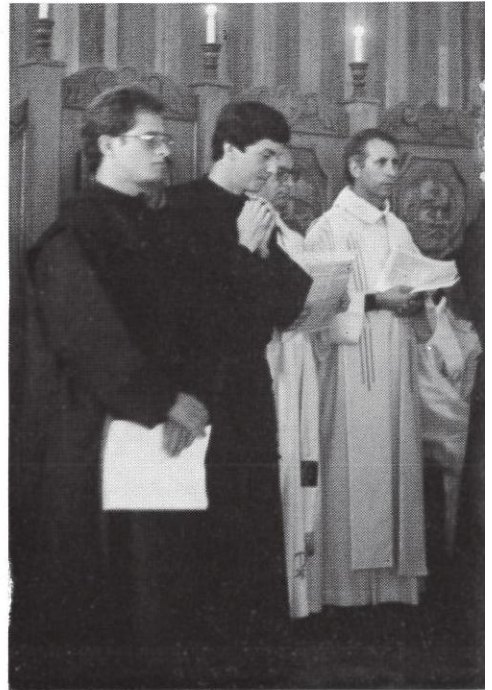
#### **Due madri, due vergini**

« Maria mise al mondo fisicamente il capo di questo corpo; la Chiesa genera spiritualmente le membra di quel capo. Nell'una e nell'altra la verginità non ostacola la fecondità; nell'una e nell'altra la fecondità non toglie la verginità. La Chiesa è, tutt'intera, santa nel corpo e nell'anima, ma non tutta intera è vergine nel corpo, anche se lo è nell'anima. Di quale santità non dovrà dunque riflettere in quelle sue membra che conservano la verginità nel corpo e nell'anima? » (S. Verginità 2,2).

#### **Diventiamo madri di Cristo**

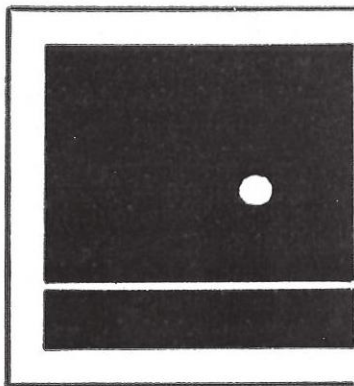
« Sua madre portò Gesù nel grembo: noi portiamolo nel cuore. La Vergine è rimasta incinta con l'incarnazione di Cristo; i nostri cuori siano ricolmi della fede di Cristo. La Vergine partorì il Salvatore; noi partoriamo la lode di Dio. Non rimaniamo sterili: le nostre anime siano feconde di Dio » (Discorso 189,3).

**P. Eugenio Cavallari**



**Ampère (Brasile), un momento della cerimonia della professione dei primi novizi agostiniani scalzi brasiliani**





## La professione semplice dei primi novizi brasiliani

Il 27 luglio 1986 è stato un giorno importante non solo per la comunità parrocchiale di Ampère, ma specialmente per tutto il nostro Ordine che ha visto così coronati gli sforzi e il lavoro vocazionale che

per mezzo dei nostri confratelli dal 1978 realizza con generosa dedizione in terra brasiliana.

E' stato in questa data infatti che sette giovani e precisamente Dionisio Furlan, Antonio Carlos Cardoso, Moacir Chiodi, Ademir Rialto, Vilson Scariotto, Alvaro Agazzi e Gilmar Morandin, dopo aver compiuto l'anno di noviziato, hanno emesso i loro voti religiosi nel nostro Ordine.

La solenne cerimonia era stata preceduta da un triduo di preghiera e di riflessione sulla vocazione religiosa e sui voti che ne sono gli elementi costitutivi, partecipato da numerosa folla di fedeli e dai seminaristi del seminario di Ampère.

La sacra cerimonia è stata realizzata nella Chiesa Madre di Ampère per riconoscenza alla comunità parrocchiale che da ormai dieci anni continua mostrando la sua sensibilità al problema vocazionale e accompagna con tenerezza attraverso la preghiera e la collaborazione materiale le vocazioni del nostro « Seminario Santo Agostinho ».

E' in questo seminario infatti che questi giovani hanno risposto otto anni fa il loro primo « sì » al Signore, cominciando il loro cammino vocazionale. Ed è stato gratificante per la popolazione vedere che questi giovani oggi si sono impegnati davanti al Signore



per essere i testimoni del suo Regno attraverso la sequela dei consigli evangelici.

A questo importante evento hanno voluto essere presenti il Rev.mo P. Generale, P. Felice Rimassa, che ha presieduto la solenne concelebrazione, P. Luigi Pingelli, Definitor Generale e Incaricato per le Missioni, tutti i Padri della nostra Delegazione Brasiliana e i seminaristi di Ampère e Toledo.

La celebrazione è stata allietata dalla presenza dei familiari e amici dei nostri professori e da tutta la comunità parrocchiale che ha voluto partecipare in modo massiccio.

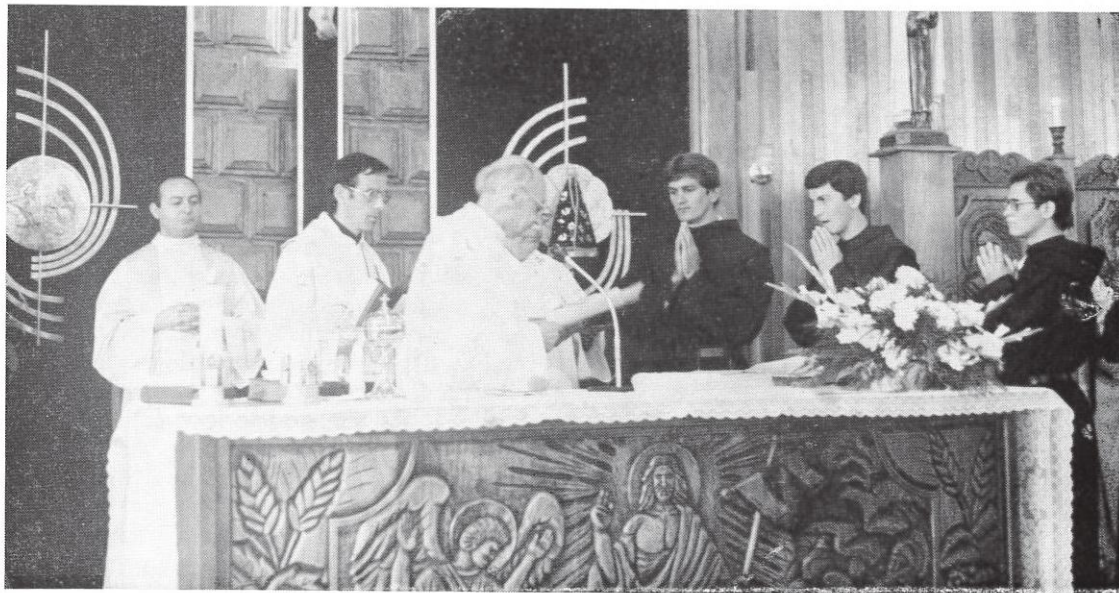
La cerimonia è stata anche radiotrasmissa « in diretta » perché gli abitanti delle zone rurali e dei paesi vicini impossibilitati a partecipare personalmente, potessero assistere per mezzo delle onde radio. E' stata anche filmata in videocassetta perché i confratelli e benefattori dell'Italia che aiutano, incentivano e pregano per le vocazioni del Brasile, vedendo il filmato, possano sentirsi incoraggiati a continuare a pregare e a collaborare. Infatti il Signore sa ascoltare le preghiere, facendo maturare i frutti di vocazione sacerdotale e religiosa.

Il momento culminante della cerimonia è stato quando questi sette giovani, inginocchiati davanti al P. Generale, hanno pronunciato la formula della professione, dichiarando di impegnarsi con voto a vivere per tre anni i consigli evangelici di castità, povertà, obbedienza e umiltà secondo la Regola del S. Padre Agostino e le Costituzioni dell'Ordine degli Agostiniani Scalzi.

Nutriamo la speranza che questi giovani, insieme agli altri che si stanno preparando nei seminari di Ampère e Toledo, possano costituire il segno concreto di una rinnovata ripresa e vitalità del nostro Ordine, e che questo possa ritornare presto al suo antico splendore, contribuendo efficacemente allo sviluppo del Regno di Dio.

Per questo rinnoviamo l'invito ai confratelli, amici e a tutti i lettori di Presenza Agostiniana perché continuino a sostenerci con la preghiera e con altre forme di collaborazione, perché questi giovani possano rispondere, come Maria, il loro sì generoso e diventare tra alcuni anni sacerdoti di Cristo e dispensatori del Mistero e dell'Amore di Dio agli uomini.

**P. Calogero Carrubba**



**Ampère, particolare della cerimonia: il P. Generale con alcuni concelebranti e neoprofessi**





## Rassegna stampa

La rubrica « rassegna stampa » di questo numero di Presenza Agostiniana dovrebbe essere, almeno quantitativamente, « consistente ».

Ed è, in fondo, cosa ovvia.

La solennità di S. Agostino, intanto, che chiude liturgicamente il mese di agosto, offre più di uno stimolo a prendere in mano la penna. Il « Congresso internazionale su S. Agostino », poi, giunto, mentre scrivo, all'apice dello svolgimento, è di per se stesso un fatto storico di portata tale che non prenderla affatto, o mendicare scuse per non essere coinvolti, è un peccato... quasi imperdonabile!

Non è, però, compito facile e di poco peso, bisogna riconoscere, quello di seguire con attenzione quanto, di volta in volta, compare sulla stampa, maggiore o minore che sia, e che per un verso o per l'altro, riguarda S. Agostino.

Se ne occupano, felicemente o meno, non sta a me giudicare, oltre che le riviste specializzate, anche i rotocalchi, i quotidiani a notevole tiratura e i bollettini parrocchiali. Si hanno, insomma, sottocchio articoli di fondo e impegnati, resoconti giornalistici e trafiletti, che rimarcano, se non altro, l'interesse che il personaggio commemorato suscita, oggi come ieri, fra i lettori di ogni estrazione sociale.

Le firme, poi, sempre autorevoli, sono spesso prestigiose.

Trova, perciò, più di un motivo per essere compreso, il timore reverenziale che suole prendere chi, come me, si trova ad annaspere « in gurgite vasto ».

Questo per introdurmi nel breve elenco, peraltro approssimativo e incompleto, di quanto è apparso sui fogli stampati in questi ultimissimi tempi.

Vale a dire che mi appresto a buttarlo giù senza pretese e senza aggiungervi nulla di mio al di fuori di qualche timida impressione personale.

Si tratterà di pura segnalazione, nulla di più. Del resto, questo è lo scopo della « rubrica ».



Iniziare col riprendere in mano l'Osservatore Romano mi sembra d'obbligo.

Il numero del 27 agosto è, in pratica, interamente agostiniano. Riporta, infatti integralmente il testo della lettera apostolica « Augustinum Hipponensem » che il Papa rivolge a tutta la Chiesa, ed offre una corposa terza pagina veramente stimolante. Tali sono i « pezzi » ospitati — « un itinerario di fede e di cultura », « una geniale riflessione sul senso della storia », « recupero della autentica libertà » — e altrettanto deve dirsi degli autori — G. Ciolini, P. Miccoli e V. Grossi — che li hanno firmati.



Gianni Maritati, su « Osservatore Romano » del 30 agosto, tocca il tema della conversione di S. Agostino e la propone come « un modello per il cammino comunitario ». Non si può che condividere, riflettere e... impegnarsi.



Sul numero del 13 settembre il P. A. Trapè interviene con « Un congresso alla luce dell'Augustinum Hipponensem ». E', in qualche misura, una anticipazione del Congresso stesso che mette in luce lo sfondo sul quale si muoverà.

Il P. V. Grossi firma l'articolo « L'esperienza umano-religiosa di S. Agostino, linfa culturale per le nuove generazioni », che compare su « Osservatore Romano » del 15 settembre.

Devo confessare, a questo punto — e lo faccio volentieri ben contento di mettere in comune « una timida impressione » — di essere stato particolarmente attratto dai « pezzi » del P. Trapè e del P. Grossi. Il primo, a parte l'indiscussa competenza, per la chiarezza delle idee, per l'entusiasmo e per la scioltezza del linguaggio; l'altro per la sensibilità, la trovo squisita, che lo spinge.



Anche « Il Tempo » del 16 settembre e « Il Messaggero » del 18, si occupano di S. Agostino. L'uno con un articolo di O. Petrosillo « S. Agostino, una conversione mai datata »; il secondo con una intervista a Tullio Gregory « S. Agostino, costruttore della cultura medioevale ».



Il mensile « Historia » (maggio 1986) tocca la vita di S. Agostino parlando di S. Monica nella rubrica « Donne con l'aureola » di M. Zaniboni. E' un bel medaglione quello che l'autrice traccia che, a parte qualche lieve « menda », può illuminare e consolare madri e figli del nostro tempo.



Fra i rotocalchi è da citare « Gente » del 12 settembre 1986.

Carlo Bo, ecco una firma prestigiosa, scrivendo di « Agostino: l'ex peccatore in lotta con Dio », finisce per analizzare l'anima dell'uomo.

Non so commentare l'articolo, e non lo debbo fare, ci mancherebbe altro.

Ecco più che letto, va meditato possibilmente tenendo a portata di mano il libro delle « Confessioni », che ne è il sostrato.

E' il libro, e basta. « Non ha subito nessun affronto dal tempo e non solo conserva la sua straordinaria vitalità ma, come è stato detto, è sempre in anticipo sulla corsa della storia ». E davvero « è un capolavoro della poesia e questo gli deriva dal fatto che è un libro vissuto, drammatico e partecipato ».

Come è consolante, poi, pensare che « Agostino non chiude nessun dossier del passato, non dà per bruciato un mondo che resta in agguato », ma che con esso egli continuamente confronta il presente. Che « non cede né alla nostalgia né al rimpianto ». Che, infine, « si confessa ad alta voce e lo fa davanti a tutto il mondo »!

Agostino è un contemporaneo, un moderno.

E' mio fratello!

**P. Benedetto Dotto**





## Un carisma nella Chiesa

### Vocazione-Servizio

L'anno centenario agostiniano sta esprimendo man mano iniziative e realizzazioni che mi pare stiano incidendo nella vita della Chiesa universale, oltre che nell'ambito degli Istituti religiosi agostiniani.

Proprio in questi giorni è stata pubblicata una lettera pastorale del Papa Giovanni Paolo II che sicuramente contribuirà a far penetrare più profondamente nella coscienza ecclesiale dell'uomo del duemila questa figura che ha *vissuto* la Chiesa in termini superlativi. Agostino viveva *nella* Chiesa, viveva *per* la Chiesa, viveva *la* Chiesa. Anche la sua vasta opera pastorale, esegetica ed apologetica non è altro che un inno di fedeltà alla Chiesa che lui voleva senza rughe; per questo era inflessibile nella lotta contro gli errori ereticali del tempo.

Agostino fu soprattutto vescovo e pastore, almeno per una buona parte della sua esistenza, anche se questo non era stato il suo primo pensiero dopo la conversione. La svolta verso il ministero attivo, anche se non rifiutò la prima esperienza monacale, dette però un taglio nuovo alla concezione vocazionale sua e dei suoi seguaci. Al primo monastero di Tagaste si venne ad aggiungere la fraternità di preti di Ippona dediti alla vita apostolica. I figli di Agostino dunque si inseriscono con pieno merito nella vita attiva della Chiesa, portando il loro particolare carisma di unità nell'amore di Dio e nel vincolo dell'amore fraterno.

### La vita religiosa agostiniana femminile

In questa rubrica vocazionale — anche se ciò è avvenuto in modo alterno e discontinuo — mi ero riproposto di presentare ai lettori qualche aspetto specifico della vita e spiritualità dei vari Ordini ed Istituti che si richiamano al grande Santo africano. E siccome avevo iniziato col presentare la vita contemplativa femminile, facciamo ora un altro passo cercando di mettere in evidenza la vita religiosa, sempre femminile, ma degli Istituti di vita prevalentemente attiva.

Non è facile, e sarebbe troppo lungo, elencare tutte le Congregazioni di Suore Agostiniane aggregate all'Ordine. Per questo rimando ancora alla lettura del « Dizionario degli Istituti di perfezione » dove viene largamente trattato l'argomento, sia per quanto riguarda le suore Agostiniane in genere e sia per la denominazione di ciascun Istituto o Congregazione (il Dizionario ne enumera un centinaio). Mi pare opportuno però dare qui qualche linea generale. Le suore Agostiniane sono così chiamate perché aggregate — alcune fin dalla loro origine, altre in seguito — all'Ordine Agostiniano. Fino al 1969 le condizioni necessarie per questa aggregazione erano l'accettazione della Regola di S. Agostino e l'adozione della Cintura agostiniana. Dalle ultime Costituzioni dell'Ordine Agostiniano si legge che « il Priore Generale con il consenso del suo Consiglio possono concedere l'aggregazione all'Ordine, a condizione che abbiano o ac-



**Madre Teresa Spinelli, Fondatrice delle Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria**

settino come base della propria vita la Regola di S. Agostino e gli altri principi fondamentali dell'Ordine e prendano coscienza profonda di appartenere, con questo vincolo spirituale, alla famiglia agostiniana » (n. 47).

Per quanto riguarda i titoli ufficiali delle rispettive Congregazioni, essi vengono presi o dal fine specifico (es. Agostiniane Ospedaliere) o da una devozione o invocazione preferita dalla Congregazione (es. Agostiniane Serve di Gesù e Maria) o dal luogo di origine (es. Agostiniane di Poschiavo). Circa l'origine delle Suore, distinte cioè dalle monache, se ne può parlare già nel secolo XIII quando una Bolla di Bonifacio IX sancì con l'autorità apostolica ciò che da anni si stava realizzando nell'Ordine. Oggi, benché continuino ad esistere tanti diversi Istituti, c'è la tendenza ad una maggiore unità. In molte nazioni è già iniziato un forte movimento di federazione che comprende

diverse Congregazioni insieme. Questo è anche lo spirito delle Costituzioni dell'Ordine Agostiniano che circa le mutue relazioni tra l'Ordine e le Congregazioni aggregate così si esprime: « ... Formano una sola famiglia sotto il S. P. Agostino... affinché sia fedelmente conservata e aumentata fra i suoi figli l'unanime aspirazione dei cuori e delle anime verso Dio, prescritta dallo stesso Agostino nella Regola » (n. 52). Per promuovere e rinsaldare l'unione, lo stesso Priore Generale « accordandosi con i Superiori Generali dei diversi rami dell'Ordine... procurerà di organizzare frequentemente conferenze e congressi, sia internazionali che territoriali, per... giovare a raggiungere più pienamente il fine di tutto l'Ordine e dei singoli Istituti; deve anche curare che si tratti, di comune accordo, del rinnovamento dello spirito, della liturgia e degli esercizi di pietà nell'Ordine » (n. 52).

### **Le Suore Agostiniane Serve di Gesù e Maria**

Tra le tante Congregazioni di suore agostiniane, seguendo quanto ho fatto in precedenza, voglio proporre quella delle Agostiniane Serve di Gesù e Maria, sia perché il loro carisma agostiniano è oggi in pieno sviluppo e sia perché la loro origine è tanto vicina a noi Agostiniani Scalzi.

La Congregazione ha il suo inizio a Frosinone quando, nel 1821, la fondatrice Maria Teresa Spinelli intraprende un difficile, ed inconsueto per quei tempi, compito: l'educazione religiosa e scolastica delle giovani. Lei, proveniente da una travagliata e sfortunata giovinezza, sposa, madre e poi di nuovo sola in seguito all'abbandono del marito, ad un certo punto della sua vita ebbe come un pallino fisso: aprire una scuola per le ragazze, soprattutto le più povere, che allora crescevano per lo più analfabete. La prima scuola, anche questa tra incredibili difficoltà, crebbe e si sviluppò, finché nell'animo della Spinelli sorse una nuova idea: la fondazione di un Istituto (intanto c'erano state altre compagne che l'avevano seguita) che garantissero la continuazione della sua opera. Nacque la prima comunità di



Maestre Pie che ad un certo momento trovandosi nella necessità di ampliare la loro sede, ottennero di poter occupare i locali del convento di S. Agostino sempre in Frosinone, già abitato dagli Agostiniani. Fu questo uno dei motivi per cui qualche anno dopo, e precisamente nel 1830, la fondatrice chiese l'aggregazione all'Ordine Agostiniano?

Sotto molti aspetti l'incontro di M. Teresa Spinelli con S. Agostino potrebbe sembrare occasionale, ma certamente per lo sviluppo della sua opera non restò tale, perché tutta la sua spiritualità ha una profonda caratterizzazione agostiniana che le fa cercare la protezione del Santo, nonché la guida della sua Regola per l'Istituto da lei fondato.

Ma, dicevo, la Congregazione delle Agostiniane Serve di Gesù e Maria ha un particolare rapporto con gli Agostiniani Scalzi. Non sembra esagerato affermare che l'agostinianizzazione dell'Istituto, dopo quella giuridica effettuata nel 1830, si deve proprio al P. Raffaele Giustini di S. Margherita, agostiniano scalzo, il quale fu per vari anni confessore e — come ci viene tramandato

— fu in comunicazione di spirito con la fondatrice. Lo stesso padre ebbe l'incarico, che portò lodevolmente a termine, di redigere le nuove costituzioni. Nelle memorie storiche della Congregazione così si legge: «Deve ricordarsi con precipua lode e venerazione il M.R.P. Raffaele di S. Margherita da Cortona, che assistette per più anni il monastero come confessore ordinario, saggio e prudente. Egli riordinò e modificò in parte le Costituzioni, che vennero poi rivedute ed approvate dall'ottimo Mons. Maurizi, egli istruì ed assodò le nostre più antiche consorelle in tutte le pratiche che sono proprie del religioso Istituto. Egli infine tentò ogni buon mezzo perché il monastero migliorasse e progredisse nello spirito religioso e nelle virtù».

Oggi le figlie della Spinelli continuano nello spirito della fondatrice, ma pervase soprattutto da una genuina spiritualità agostiniana, la loro attività educativa nelle scuole di ogni ordine e grado, curano ed aiutano nella pastorale parrocchiale e giovanile, gestiscono case di preghiera, di missione, di ospitalità per anziani e sono presenti ormai



I luoghi dove operano le Serve di Gesù e Maria

in diverse nazioni, ove cercano di vivere l'anelito di Madre Teresa Spinelli: « Procurare la maggior gloria di Dio e la salvezza di tante anime che nostro Signore ha riscattato con il suo sangue portando nelle loro mani le lampade accese di donazione e di testimonianza per dare lume a chi le vede.

L'Istituto sta oggi esprimendo nella Chiesa in modo egregio il carisma di Agostino e della Spinelli. Ne sono testimonianza il nuovo testo delle Costituzioni di recente revisionato ed approvato dalla Sede Apostolica. Esso è ricco di contenuti agostiniani e spinelliani. Leggiamo, per esempio, al n. 4: « La nostra Fondatrice Madre Teresa Spinelli volle che la nostra Congregazione visse la radicalità del Vangelo sotto il segno della spiritualità agostiniana nella sua dimensione ecclesiale e comunitaria, quale fu vissuta dai primi cristiani di Gerusalemme: una piccola Chiesa animata dalla comunione di Carità, che forma di noi un'anima sola e un sol cuore protesi verso Dio ».

E al n. 8, dove è formulato lo specifico del carisma spinelliano: « Questa testimonianza dell'amore di Dio si esprime nel servizio ai fratelli, ad imitazione di Cristo-Servo del Padre venuto per servire e dare la sua vita in riscatto per tutti. Aspetto centrale infatti della spiritualità della Madre Fondatri-

ce è l'imitazione di Cristo Servo sofferente e unico Mediatore tra Dio e gli uomini. Modello ecclesiale di questo spirito di servizio è Maria, la Serva del Signore. Tale spiritualità di servizio è contenuta nel nome stesso che la Madre Fondatrice ha dato alla Congregazione ».

L'incremento, poi, delle vocazioni e l'entusiasmo che le Suore mettono nel curare con assiduità la formazione agostiniana-spinelliana, sono segni evidenti della vitalità della Congregazione. Nel mese di agosto, per esempio, la Madre Generale, Sr. Eugenia Silvestri, ha organizzato un riuscito convegno sulle nuove Costituzioni, tenuto da P. Santos Sabugal, O.S.A., per la parte biblica; da P. Gabriele Ferlisi, per la parte agostiniana; da Sr. Leonilde Allegro, per la parte spinelliana. Il corso sarà ripetuto in dicembre a Malta.

Le testimonianze di alcune giovani della Casa di formazione, riportate nella nostra rivista, ce ne danno ampiamente atto.

In questo numero, per motivi di spazio, riportiamo soltanto la testimonianza di una postulante, Simona Tocci, che quasi subito il suo ingresso nell'Istituto ha potuto partecipare al detto convegno ed al corso di esercizi spirituali agostiniani, tenuti a Guarcino (FR) da P. Gabriele Ferlisi.

**P. Pietro Scalia**

Roma, Ostia Antica, visita agli scavi, a conclusione del Convegno di studio sulle Costituzioni (particolare)





# In questa realtà invisibile della ricerca di Dio

*La mia esperienza di vita in un istituto religioso è stata molto breve e l'aver vissuto in questo periodo due momenti forti quali sono stati il corso di esercizi spirituali e il convegno sulle nostre Costituzioni, debbo considerarli veramente una grazia di Dio. L'aver posto all'inizio del mio cammino due occasioni di riflessione è stato molto importante.*

*Quando ci si pone davanti ad una scelta bisogna avere possibilità ed occasioni per riflettere, e poiché la mia è una scelta di vita, è necessario sentirmi coinvolta con tutta la mia esperienza, i miei desideri, le mie aspirazioni.*

*Avere insomma un atteggiamento esistenziale che sa interrogare le cose, gli eventi e le persone e trovare risposte che impegnino seriamente con coerenza, umiltà, fiducia in Dio. E' Lui che accompagna ed opera in noi ogni cosa e, a suo tempo e per suo volere, dà luce e conoscenza, corregge ed educa facendo crescere in noi « l'essere della ricerca che trova per continuare a cercare », che cade per rialzarsi più forte; che crede non perché vede ma perché ama essendo stato amato.*

*Vorrei cominciare questa testimonianza personale con le parole di Agostino, perché possano ricordarmi che chi guida i miei passi non sono io ma Dio: « Quando mai mentre ti riferivo come potevo le cose da me viste e ti chiedevo consiglio, Tu, o Verità, non hai camminato al mio fianco per insegnarmi da che cosa devo guardarmi e che cosa devo invece volere? » (Conf. X, 40).*

*La cosa che più mi ha colpita è il senso della ricerca della Verità che ha fatto e fa di Agostino l'uomo dell'interiorità. Agostino*

*che ha presente in sé il senso di Dio come Colui al quale aspira tutto il nostro essere spirituale, l'immagine alla quale è urgente e necessario saper ritornare, perché la Verità dell'uomo è « essere Cristo ». Devo dire che questa realtà, per quanto già intesa e capita, per la prima volta, come una vera e propria luce, mi ha impegnata a fondo; è calata con più consapevolezza in me.*

*I temi sviluppati durante gli esercizi spirituali avevano come tema il senso di una vocazione racchiusa in un progetto di Dio su ogni persona. Persona amata da Dio nella sua originalità di un amore coinvolgente che la stessa persona non può fare altro che chiedere la capacità di poter rispondere a questo amore.*

*Comprendere la profondità di questo rapporto personalissimo con Dio è l'unico punto veramente essenziale della nostra vocazione. Una domanda ho voluto pormi durante gli esercizi e il convegno: « Se — Dio mi ama —, fino a che punto mi rendo conto di questo? ». Solo costruendo giorno per giorno il senso dell'amore che Dio ha per me, posso trovare risposte alle domande che le situazioni della vita suscitano. Domande che sono il più delle volte di contenuto negativo, perché spesso interrogano sul significato delle nostre delusioni, fallimenti, tensioni ed inquietudini personali ed interpersonali che coinvolgono a tal punto da rimanere meravigliate di fronte alla possibilità che tutto ciò possa trovare una soluzione. Quante volte nella vita ci si trova privi di risorse: « Mio Dio, questa tensione mi sta soffocando, Signore aiutami ». Delusi e stanchi perché spogliati di una sicurezza che*

sia il centro di gravità della nostra vita. La risposta di Agostino è l'Amore. E' l'Amore la forza di gravità che lo spingeva, l'Amore il peso che lo lanciava. L'Amore di Dio manifestato, contemplato e vissuto per mezzo del suo Mediatore « l'umile Gesù ». E' certo che l'incontro di vita e la proposta di un cammino con un Dio umile fa riflettere, fa interrogare con serietà sull'impegno di fede che giorno per giorno si pone davanti agli eventi della vita: dai rapporti con le persone al rapporto con Cristo stesso. Rapporti che essendo d'amore esigono risposte d'amore. Amore che esige fedeltà, fiducia, attesa. Amore che è dono e accoglienza. Ho considerato e riflettuto che non posso e non devo camminare in una situazione d'indipendenza, ma di dipendenza da Cristo che costruisce in noi la struttura interiore e spirituale.

E' Cristo che avvia alla crescita della persona matura e responsabile della sua fede approfondita e provata in un cammino di ricerca. Ricerca che nasce dal desiderio di Dio ricercatore per confluire nella disponibilità della risposta della persona, nel mutuo amore, in cui l'uomo, attraverso lo svelamento della sua vera identità in Cristo, trova e scopre Dio.

Il tema sviluppato nel convegno mi ha fatto porre l'attenzione sull'importanza essenziale di questo cammino di ricerca in cui non esiste niente di programmato né di stabilito a priori. Tutto nasce dall'ascolto. Ascolto che favorisce la disponibilità nell'accettare la volontà di Dio. Volontà che è gioia, amore nel lasciarsi trasformare, nel lasciarsi possedere da Cristo per essere l'immagine di Cristo, per essere, realtà ancora più sconvolgente e profonda, Cristo.

Allora Cristo non è Colui che mi si è offerto come modello, ma Persona la cui realtà entra in rapporto con la mia; Cristo prima di tutto è un'esperienza personale. Non è un ideale, non è una teoria, ma è Vita. Solo questo può prendermi interamente, far convergere i miei interessi su di lui, quando riesco, pur tra tanti dubbi, tanti ostacoli, tanti errori, a comprendere in me che Cristo è il luogo dei miei desideri, dei

miei aneliti più veri. Questa comprensione si approfondisce nel cammino di conversione, quanto più scopro nel suo sacrificio d'amore la mia salvezza, la mia redenzione. Niente di tutto questo può e deve rimanere parola, ma deve penetrare nella vita in profondo, perché io possa interrogare gli eventi alla luce della Croce di Cristo. Sperare da Lui misericordia e grazia per me che devo ogni giorno vincere la banalità del quotidiano, la contraddizione esistente tra la vita alla quale sono chiamata, il desiderio di voler vivere pienamente la mia vocazione, la mia fede e dall'altra parte la lontananza da questa vita, l'impotenza, l'insufficienza, la nullità delle mie risorse umane. Scrivo tutte queste cose non come se le avessi solo ora ascoltate, ma perché adesso ne ho una consapevolezza interiore nuova. Ho guardato in me le cose che ho ascoltate; ho dato maggiore chiarezza al cammino, perché ho sentito l'urgenza di un impegno che richiede tanta umiltà.

Comprendo che solo un atteggiamento di umiltà può far progredire nel cammino della Verità; perché umiltà coincide con verità: verità su di me, scoperta nella mia umanità, e verità della misericordia di Dio, scoperta nella sofferenza salvifica della Croce di Cristo.

Come è importante sapersi porre di fronte alla propria vita sapendo vedere negli eventi Cristo; soprattutto saperlo vedere nelle situazioni di croce che a volte tutto ti sembrano fuorché eventi d'amore che il Signore ti prepara perché la tua fede possa maturare. Ho sperimentato, per grazia di Dio, che la crescita verso la propria maturità può esserci solo attraverso la prova. Quello che devo imparare, e di cui ho scoperto l'importanza fondamentale, soprattutto durante il convegno, è che la nostra deve essere una vita di lode e di comunione: la totalità della vita deve essere una lode e una comunione con Dio. Questo aspetto mi porta a meditare sul senso del nostro esistere e in particolare del nostro essere chiamate a vivere una vocazione speciale che deve poter dare testimonianza di questa intima comunione con Dio e per cui l'uomo è stato creato. Comunione che si riscopre nella comunità. Fra le



esperienze che ho fatto, le più belle devo collegarle alla ricchezza umana e spirituale che si vive in una comunità; ho sperimentato prima di tutto quanto difficile ed esigente sia la vita comune, ma anche che ogni difficoltà non può non farti sentire che l'uomo è creato per la comunione, per un rapporto interpersonale perché possa giungere a quel rapporto d'amicizia, che è tanto più vero e frutto della grazia di Dio quanto più progredendo ci si avvicina all'uomo spirituale abbandonando l'uomo carnale. Questa è la prospettiva, questo è l'orizzonte, è il lavoro e la fatica quotidiana del mio cammino di fede. E' anche croce, perché la comunità lo è. E' imparare ad accettare di lasciarsi morire, per poter essere per gli altri vita, pace, gioia. E' croce, è vero, e viene da chiedersi: « Che cosa devo fare? ». Se rivolgo a me questa domanda cosa altro potrei rispondere se non che non posso farcela, non posso dare il mio impegno, la mia disponibilità. Sento però che è una realtà in cui credo, una realtà che è dono! Dono che richiede da me fondamentalmente un atteggiamento di profonda fiducia e di abbandono alla Volontà di Dio, perché nella semplicità di tutti i giorni possa trovare lo straordinario di Dio che non richiede da me grandi cose, ma solo

un'anima che sappia ascoltare, pregare, chiedere e ringraziare, sapendo ricevere tutto dall'Amore di Dio, nella gioia come nel dolore.

Solo questa fede, che in una espressione più matura non è chiarezza e sicurezza, ma amore che si dona a Dio e al mondo, può alimentare ogni giorno la speranza, l'impegno e l'entusiasmo.

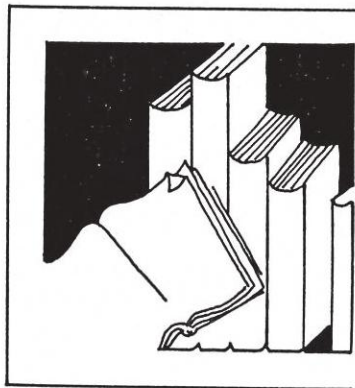
Credo per tutto questo, che la Verità più profonda dell'uomo sia nell'anelito di essere nuovamente come Dio l'ha voluto.

Agostino, con l'esperienza umana di peccato e di travimento e l'esperienza della grazia di Dio che l'ha salvato, sa dare una particolare incisività al suo insegnamento. In lui si sente l'uomo che soffrendo ha vissuto ciò di cui è divenuto testimone. Questo mi ricorda oggi Agostino: devo essere testimone nella mia vita, di ciò che Cristo ha fatto concretamente per me: morire perché io viva. Ciò che devo a questi esercizi e a questo convegno, è di avermi fatto sentire la realtà della croce di Cristo come mistero di un amore misericordioso e di avermi fatto sentire che la sequela di Cristo Crocifisso è possibile in me a causa di Cristo stesso.

**Simona Tocci**



**Roma, Casa di formazione, postulanti, novizie e iuniores**



## RECENSIONI

VINCENZO DRAGO

# La Contessa di Carini

LALLI EDITORE

Collana Scrittori Italiani Contemporanei  
Poggibonsi 1985, pp. 176

Nella rubrica « Recensioni » che da qualche tempo cerca di presentare all'attenzione dei lettori di « Presenza » quelle pubblicazioni che interessano il nostro Ordine, non poteva mancare la presentazione di un libro che era nelle nostre mani già da un po' di tempo ma che attendeva pazientemente il suo turno, visto che nell'anno centenario di S. Agostino le pubblicazioni inerenti a quel tema avevano avuto la precedenza.

Infatti il libro, per la natura del suo contenuto, si discosta da tutti quelli che finora sono stati pubblicati dai nostri religiosi; ha il merito però di aggiungersi a tanti altri testi di narrativa moderna.

« La Contessa di Carini »: il titolo ci porta immediatamente alle assolate terre siciliane e richiama alla mente vicende di un passato legato a questa terra, in tutti gli aspetti. E' una storia complessa, per qualche verso affascinante. L'autore ha voluto cucire insieme le vicende comuni nello scorso secolo ad una società ancora dominata dalla prepotenza e dai soprusi di famiglie nobili, mentre dall'altra parte il popolo contadino e succube di tante prepotenze anelava ad una giustizia che spesso sfociava nell'assassinio e nella vendetta. La vicenda viene ambientata in un contesto storico ben preciso, quando la giustizia della nuova realtà italiana (siamo ai tempi dell'unità d'Italia) tentava di fare timidamente i primi passi. Storie di soprusi e

ingiustizie, dunque, di paure e di vendette, ma anche di bontà e di condivisione, di perdono e di fede.

Non mancano bozzetti carichi di gustoso umorismo (la descrizione del processo, la figura del curato del piccolo borgo e il suo colloquio col somarello, il « segreto » del sa-grestano...) e bene in evidenza altri episodi drammatici e ricchi di intensa umanità.

Proprio per la complessità e l'intreccio dei vari episodi, il libro, scritto in uno stile tutto personale da Vincenzo (P. Antonino) Drago, il nostro confratello che vive in Sicilia ed è a tutti noto per la sua benevola umanità, va letto con attenzione particolare.

Nella brevissima presentazione l'autore ci dice di aver dato alle stampe questo libro dopo tanto travaglio, perché « paura e ripugnanza affioravano subito dalla mia mente per tante comprensibili ragioni che inducevano e quasi trascinavano la mia volontà a desistere, benché nel mio interno resistevano tenacemente sentimenti opposti ». Ma poiché « le vicende della Contessa di Carini, ascoltate con giovanile attenzione dalle vecchie labbra di un uomo, da tempo tentavano di uscire dalla mia memoria », alla fine « prevalse la risoluzione, prima timida e poi decisa, di pubblicarle, affidandomi alla benevolenza ed all'attenzione di qualche probabile lettore ».

P. Pietro Scalia



# Cronaca di un pellegrinaggio agostiniano



I partecipanti al pellegrinaggio agostiniano

I cronisti sono gente senza cuore e, quindi, privi di ogni sentimento.

Ciò, secondo il mio parere, è dovuto alle leggi poco flessibili che reggono la cronistoria. Ecco perché, dietro vive insistenze di qualcuno, ho accettato, a malincuore, di fare il cronista. Ma lo farò a modo mio, senza badare all'arida e programmata sequenza dei fatti. Come sincero reporter del pellegrinaggio, desidero registrare ciò che più ha colpito me e gli altri partecipanti nel visitare tanti luoghi, impregnati di grande spiritualità e misticismo.

Il pellegrinaggio ai santuari agostiniani e mariani d'Italia è stato ideato, organizzato e realizzato dalla provincia sicula coll'appoggio e l'incoraggiamento del P. Provinciale, come contributo della provincia alle solenni commemorazioni del XVI centenario della Conversione di S. Agostino.

Il programma è stato previsto con intelligenza e amore dal nostro dinamico Fra Nicola, dopo aver chiesto pareri e consigli agli esperti in pellegrinaggi.

Come felice auspicio di buon esito, il pellegrinaggio prendeva il via la mattina del 28 Luglio, poche ore dopo, data la differenza di fuso orario, che nella chiesetta del nostro seminario di Toledo (Brasile), sette giovani emettevano i loro voti religiosi nelle mani del Rev.mo P. Generale.

Dopo tanti anni di trepida attesa, ecco i primi brasiliani a far parte del piccolo gregge degli Agostiniani Scalzi!...

Fuori programma, ma per una provvidenziale circostanza, il primo santuario mariano ad essere visitato è stato il nostro di Valverde.

Dinanzi alla cara Madonnina, dal viso greco-bizantino e dagli occhi grandi ma velati da un dolce e mesto sorriso, tutti hanno pregato e chiesto protezione. Qualcuno le avrà sussurrato un segreto e qualche altro le avrà chiesto una grazia. E la Madonna sembrava sorridere a tutti.

Qualche reclamazione, qualche voce di protesta, qualche lieve lamentela per la mancata

visita al santuario di Paola, ed il viaggio continua veloce, perché in serata si deve raggiungere Pompei. Anche lì, dinanzi all'immagine della Madonna del Rosario, che l'avvocato Bartolo Longo, in quell'ormai lontano pomeriggio, aveva tolto da un carretto di letame e fatta intronizzare nella minuscola cappella, adesso ricco e immenso santuario, i nostri pellegrini si sono soffermati a lungo, pregando, implorando e piangendo.

Nella bellissima armonia di Pompei, una nota stonata e fuori posto: la fredda ed incivile accoglienza nell'hotel-ristorante. Il trattamento ed il pessimo servizio ha suscitato un coro di proteste dei nostri malcapitati pellegrini, ma che con spirito sportivo e penitenziale ne hanno accettato il sacrificio.

La breve visita agli scavi di Pompei, distrutta nel 79 da una eruzione del Vesuvio, ci ricordano la vita di una città romana nel suo pieno rigoglio culturale e commerciale. Per molti sembra, però, il cimitero del passato. Ed ecco Roma, la esuberante vita del cristianesimo. Di notte, per motivi inspiegabili, tutti i monumenti del passato si presentano a luci spente. Visita al Vaticano e udienza generale del Papa. Come è bello vedere e ascoltare il grande Maestro della verità! Come sempre, alla fine del suo breve discorso, il Papa saluta i vari gruppi di pellegrini nelle rispettive lingue. I timidi applausi del nostro piccolo gruppo si perdono quasi nel nulla.

Il pullmann dell'allegria, così chiamato perché anche i vecchi, tornati fanciulli, danno esempi di gioia e ottimismo ai più giovani, adesso corre veloce per l'autostrada. Verso sera cessa l'allegro chiacchierio e subentra un silenzio di rispetto quasi mistico. La stessa strada tortuosa, scavata giù in fondo a un susseguirsi di valli, protette dagli alti monti dell'appennino umbro, ci invita al silenzio e alla preghiera, perché ci troviamo già nel territorio casciano. Il verde sembra cambiare di tonalità ad ogni svolta di strada. Eccoci fermi dinanzi la casa del Pellegrino

di Roccaporrena, la terra della nostra santa consorella Rita.

Sistemati nell'albergo e rifocellati con una gustosa cena, i nostri pellegrini sciamano per l'unica stradetta di Roccaporrena, avidi e desiderosi di cogliere il nettare dei ricordi ritiani. A pochi passi dalla casa del Pellegrino, a destra di chi scende v'è la chiesa parrocchiale di S. Montano, esistente già al tempo di S. Rita e da Lei frequentata ed amata. Qui si unì in matrimonio con Paolo di Ferdinando e qui vennero sepolti i genitori, il marito ed i figli. Tutto questo è attestato da una lapide. Quello che si sente, entrando e pregando in questa piccola ed umida chiesa, non si può descrivere e, molto meno, esprimere a parole.

La stessa ondata di commozione ci investe al visitare la casa maritale della Santa, che si incontra all'inizio del paese, trasformata in piccola cappella. Più in là, al principio del viottolo che conduce all'orto della Santa, due casette, ciascuna con l'iscrizione, rivendicano l'onore di essere la culla di S. Rita. Qualcuno del luogo, alla mia domanda di conoscere l'ubicazione certa della vera casa, rispondeva che un terremoto aveva distrutto tutte le case del paese, eccetto quella maritale di S. Rita. Quindi, la casa natale di Rita non esiste più.

Nel Santuario di Roccaporrena si può vedere e toccare, attraverso il vetro, un rude manto di pelle, usato dalla santa. Nel piccolo edificio di arte medioevale con artistico portico che era l'ospedale dei forestieri, mi sembra vedere Rita assistere con amore gli ammalati.

Non solo Roccaporrena, ma anche Cascia guarda gelosamente tanti ricordi ritiani. La provvidenza ha disposto che la Santa trascorresse la sua esistenza terrena, metà (37 anni) a Roccaporrena e metà (40 anni) a Cascia. Entriamo con rispettoso silenzio nel nuovo santuario di Cascia. Dinanzi all'urna, che custodisce il corpo della Santa, sentiamo la sua presenza. Sembra sorriderci, felice e riconoscente, nel vedere vicino a sé i devoti della lontana Sicilia, accompagnati da quattro suoi confratelli. Alla concelebrazione della S. Messa, anche Rita vi assiste, dentro la sua bella urna di argento. Ed eccoci nel chiostro del monastero ove Rita passò gli ultimi 40 anni di vita. Qui tutto ci parla di Rita. Ecco il pozzo, da dove la Santa attingeva l'acqua per innaffiare l'arido bastone, trasformato nella rigogliosa vite, che dopo tanti secoli ne attesta ancora il miracolo. Ecco, nel muro e sotto le finestre i fori delle apette dal colore strano e senza pungiglione. Ecco l'affresco del Crocifisso della spina, dipinto da mano ignota e poco artistico da cui emana ancora tanto mistero e tanto dolore. Ecco la cella di Rita e, dentro, la cassa solenne ove per tanti anni ha riposato quel corpo che aveva tanto sofferto in vita. Sul coperchio della casa, il vero ritratto di Rita, dipinto dalla mano del pittore casciano che aveva visto e conosciuto la Santa. Ed ecco l'ultimo miracolo di Rita, degno del pennello

dell'Angelico. Prima di varcare l'uscita del monastero, col cuore pieno di tante emozioni, i miei occhi si posano su una giovane suora che parla animatamente col nostro giovane Fra Nicola. La suora desidera avere una corona simile a quella che il nostro fratello porta alla cintura, e questi, in un impulso di generosità, si toglie la corona dalla cintura e la fa scivolare nella mano della giovane suora. Un grazie e due sorrisi fanno da cornice a questa delicata scena casciana e agostiniana.

Prima di lasciarci dietro tante belle visioni ritiane, i più coraggiosi, compreso questo reporter, anche per dare un carattere penitenziale al pellegrinaggio, salgono lentamente e penosamente il ripido sentiero che conduce allo scoglio di Rita. Un fugace sguardo ad ogni stazione della Via crucis, ed ecco anche noi, come Rita un tempo, sospesi in alto, lontani dalla terra ma più vicini al cielo ove meglio si sente il profumo della Rosa di Roccaporena.

Dopo la visita a Rita, allegri e liberi, come passarotti, ci disponiamo a visitare la consorella Chiara. Nella chiesa di Montefalco, osserviamo il corpo mai sepolto ed ancora incorrotto, della dolce e piccola Chiara.

Ai lati dell'urna, due preziose reliquie della Santa. La prima contiene, in piccoli nervi, tre globoli e gli emblemi della passione di Cristo; l'altra ci mostra quasi al vivo il cuore aperto di Chiara da cui sono stati estratti i simboli della passione. Sembra che quel cuore ci mostri il grande amore di Chiara per il Cristo crocifisso e per tutti gli uomini, compresi noi pellegrini e suoi devoti. Che bella accoglienza ci riservano le gentili suore di Montefalco, la cui giovane superiora, recentemente eletta, è piena di gioia, di soddisfazione e di delicate attenzioni verso di noi!

E per mostrare il piacere della nostra visita, ci regala il nastro-cassetta della vita di S. Chiara. Visitiamo il chiostro ove si trova una pianta tanto cara alla Santa, i cui fiori esotici emanano un profumo delicato.

Dopo Cascia di Rita e Montefalco di Chiara, ci attende Tolentino di Nicola.

A Tolentino, ammiriamo estatici il bellissimo soffitto in legno con le 21 figure in rilievo di santi agostiniani. Nonostante tante opere di arte, il tempio è accogliente ed invita alla preghiera. Dopo avere osservato ed ammirato l'artistica cappella delle Sante Braccia, piena zeppa di stucchi, pitture e decorazioni, scendiamo giù nella Cripta, che conserva le spoglie del Santo, rivestite d'argento e dentro una magnifica urna, anch'essa d'argento. Completano la nostra visita i due grandi saloni ove sono esposti quadri e oggetti d'argento di inestimabile valore. Un saluto caloroso e fraterno ai buoni, cordiali e gentili Padri di Tolentino e via verso Loreto, verso la piccola Casa della Mamma di tutti!

Eccoci a Loreto. Come preparazione al grande evento, la Concelebrazione nella S. Casa, assistiamo alla Processione e Benedizione degli



ammalati, accompagnati da dame e barellieri, che si realizza, poco dopo il tramonto, nell'immensa piazza del Santuario. Ed ora ci troviamo dentro la stessa umile casetta di Nazaret, dove la Vergine fu concepita Immacolata e ricevette l'annuncio della sua divina maternità. Qui il Verbo si è fatto carne, ci dice l'iscrizione che circonda l'altare. E noi lo sentiamo presente questo Verbo ed è in mezzo a noi. E mentre, dopo aver pronunciato assieme agli altri sacerdoti, questo è il mio Corpo, alzo la bianca Ostia in alto, sempre più in alto, noi tutti vediamo, tocchiamo e mangiamo il Verbo fattosi cibo e bevanda nella stessa casa, dove duemila anni or sono, si faceva carne per la prima volta, nel seno della Vergine Maria. Nessuno potrà mai immaginare quello che ognuno di noi sente in questo istante. Gli Angeli Custodi lo sanno, ma conserveranno per sempre il segreto. La Messa viene celebrata e anche le risposte vengono date a bassissima voce per non disturbare la funzione religiosa che si svolge nel medesimo istante, sopra nella grande Basilica, gremita di pellegrini. Il grande evento si compie tra pianti, sospiri e sussurri. E' un colloquio tra uomini e Dio; sono dolci amorosi sussurri tra figli e la Mamma!...

La cara Madonnina di Loreto mi perdoni per non potere (o non sapere) esprimere meglio i sentimenti miei e degli altri in questa visita alla sua Casa!...

La vicina Recanati, che ha dato i natali al poeta Leopardi ed al cantore Gigli, merita una nostra breve visita. Guardando il colle dell'infinito, mi sembra vedere il poeta di Recanati, che lancia al cielo il grido della sua cupa tristezza e della sua infelicità. Ma bisogna proseguire, perché Milano ci attende. Bisogna anche rifocillarsi e riposare e questo compito è riservato alla città di Parma ove ci fanno assaggiare il famoso formaggio. Ed ecco che ci troviamo nel duomo di S. Carlo. La vista dell'imponente edificio, unico nel mondo, dalle alte guglie gotiche, dalle quasi cento torricelle e circa due mila statue in rilievo all'esterno ci strappa dai petti un oh! prolungato di meraviglia e di stupore. Tutto ci sembra così meraviglioso, così originale, così grandioso, così etereo. A ciò concorre pure l'immensa piazza del Duomo, cui fanno da cornice, oltre la facciata della Cattedrale, la Galleria, i Portici e la statua equestre di Vittorio Emanuele II. Ma per i pellegrini della Sicilia « maiora premunt », cioè, cose più belle e più care al cuore li attendono e li spingono ad entrare nel tempio. Alcuni, compreso questo reporter, vorrebbero entrare e pregare nella cappella della tomba del Grande Borromeo, ma una solida cancellata ed un portoncino, anch'esso di ferro, vietano l'ingresso ai profani, riservato solo ai venerandi canonici, che basciano i salmi davidici. Da questo disilludendo diniego ci

ricompensa il libero ingresso ai sotterranei della Basilica. Adesso il gruppo al completo scende con rispettoso silenzio le comode scale che portano agli scavi, molto recenti, che hanno messo a luce i ruderi di una antica basilica paleo-cristiana.

Subito, quasi al principio, ecco la storica vasca, in cui con certezza quasi assoluta, almeno questo ci attesta la piccola lapide di marmo, il 24 aprile del 387, Agostino, Adeodato e Alipio, ricevevano dalle mani del vescovo Ambrogio il santo battesimo. La grande vasca ottagonale col fondo coperto di lastre di marmo e intorno gradini di mattoni oscuri, ci ricorda la nascita alla grazia di Agostino. E mi sembra di vederlo, immerso nudo nella grande vasca mentre il vescovo pronuncia la formula magica e sacra. Noi tutti con occhi estatici, bagnati di lagrime di gioia, contempliamo, mentre le labbra si muovono in preghiera, il Battistero di S. Giovanni alle Fonti. Dopo breve visita alla vicina Basilica di S. Ambrogio, immortalata anche da una celebre poesia satirica del Giusti e dove per tanti anni si era creduto che vi fosse localizzato nel sotterraneo il Battistero di S. Giovanni, il pullmann ci porta a Pavia: meta ultima del pellegrinaggio dell'amore e dei ricordi agostiniani.

Siamo, quindi, nella Casa del nostro Padre, dopo sette giorni di camminare per autostrade, strade e cammini difficili, solo per vedere e sentirne la presenza fisica, attraverso quel poco che ci resta del suo corpo, riscattato a prezzo di molto oro dal buon re Liutprando e collocato in un mausoleo nella Basilica di S. Pietro in Ciel d'oro. Giorno dopo giorno ci siamo sentiti più fratelli e più amici, dopo aver fatto conoscenza e amicizia con i nostri santi Agostiniani: Rita, Chiara e Nicola. Ed ora siamo contenti e felici perché il nostro amatissimo Padre è presente in mezzo a noi. Ai piedi dell'urna che contiene le sacre spoglie, celebriamo lo stesso Sacrificio Eucaristico che Agostino, sacerdote e vescovo, tante volte ha celebrato..

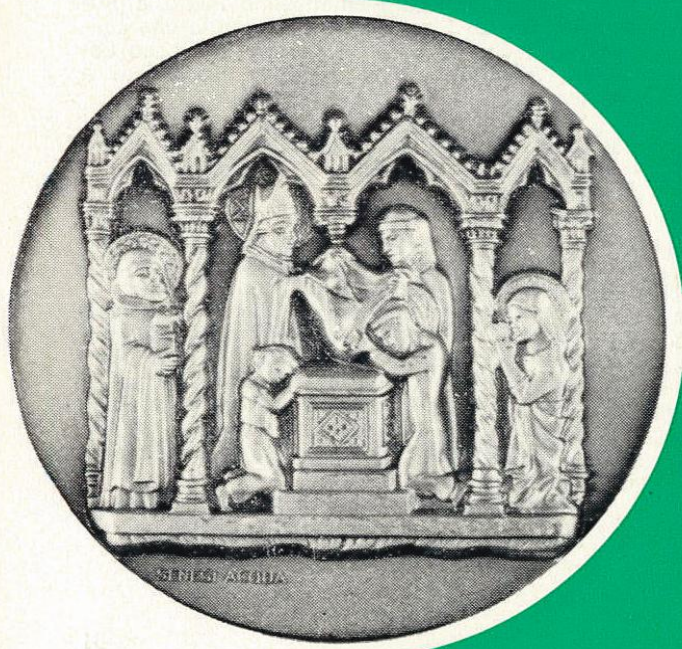
Prima che si chiuda il sipario, il coro dei pellegrini siciliani fa sentire al Padre l'inno « Salve, dottore massimo.. ». E così termina il pellegrinaggio.

Amici, missione compiuta. Ma prima di deporre la penna, avendo ancora negli occhi Firenze e le sue bellezze: S. Maria del Fiore, il campanile di Giotto ed il Battistero di S. Giovanni, vorrei darvi l'ultima notizia. Il 24 agosto due giovani del nostro seminario di Valverde (Catania), Giuseppe Parisi e Orazio Greco, hanno emesso i loro voti religiosi. Il nostro pellegrinaggio è durato 9 giorni e, per un misterioso e provvidenziale influsso dei numeri, l'Ordine Agostiniano Scalzo si è arricchito di 9 figli: sette brasiliani e due siciliani.

Per tutto questo, noi ti lodiamo, Signore.

**P. Francesco Spoto**





Spedizione in abbon. postale, gr. IV - 70%